

Il 25 aprile

LA MEMORIA E LA CURIOSITÀ

di **Eraldo Affinati**

Sono trascorsi settant'anni dalla vittoria contro il nazifascismo. Cosa dovremmo fare per sottrarre alla retorica delle celebrazioni ufficiali l'anniversario del 25 aprile?

Innanzitutto ricordare ai ragazzi i concetti che stanno alla base della Liberazione: libertà, giustizia e democrazia, i medesimi incisi sulla carta costituzionale. Ma loro avrebbero buon gioco nel sottolineare, ai nostri occhi, il tradimento di quegli stessi valori, quotidianamente oltraggiati dal malaffare che, soprattutto all'ombra del Cupolone, non smette di attecchire. Allora noi, con pazienza e lungimiranza, essendo convinti che nessuna generazione sia migliore o peggiore di un'altra, ma credendo che ognuna ricominci sempre da capo, dovremmo accompagnare Romoletto sui luoghi della Resistenza romana: dalle Fosse Ardeatine al carcere di via Tasso, da Porta San Paolo a Forte Bravetta. Se lo faremo con passione e competenza lui ci chiederà un sacco di cose. Perché Salvo D'Acquisto decise di sacrificare la sua vita per salvare quella di altri ventidue accusati ingiustamente? Gli ebrei vennero avviati alla deportazione partendo proprio dal primo binario della stazione Tiburtina? E i rastrellamenti del Quadraro? E i caduti della Montagnola? Come si chiamavano le dieci

donne fucilate nella strage del 7 aprile 1944, al Ponte di Ferro, solo perché avevano rubato il pane dei Tesei, dove si rifornivano i nazisti? Romoletto è curioso. Vuole sapere chi furono i ragazzi di Montesacro, pronti a morire con le armi in pugno per difendere il sogno di un'Italia più bella rispetto a quella in cui erano cresciuti loro. E tu gli devi spiegare che Ugo Forno a dodici anni, la mattina del 5 giugno 1944 impedì ai tedeschi in ritirata di far esplodere il ponte sull'Aniene, quello che sorregge i binari della ferrovia Roma-Firenze, e venne ucciso da un colpo di mortaio sparato dai soldati in fuga. Per fortuna ci sono ancora non pochi insegnanti appassionati, che, nella nostra città, queste cose le sanno e le trasmettono con forza e convinzione ai loro piccoli alunni. Nei piani alti, diciamo così, siamo invece molto in ritardo. Facciamo soltanto un esempio. Un mese fa Piero Terracina, uno degli ultimi sopravvissuti di Auschwitz, nonché vittima delle leggi razziste (non razziali) del 1938 e instancabile, straordinario testimone della Shoah fra i nostri studenti, ha ricevuto dall'Università del Molise la laurea ad honorem in scienze della formazione primaria. Quel sacrosanto tributo, anticipato dagli applausi spontanei di tante scolaresche, avrebbe dovuto venire prima dalla Capitale.